

# Senza sbattere la porta

*E fra Gabriele partì da noi*

di fr. VENANZIO REALI

Entrare e uscire, due parole molto usate in tutte le lingue e molto ricorrenti anche nella Bibbia. Entrare e uscire di casa; entrare nella vita e uscirne: qualcosa di lieto, qualcosa di triste. Far le valigie e andarsene, magari dimenticandole presso l'uscio.

Di fr. Gabriele Beltrami abbiamo appena ricordato i 50 anni di Messa (cf. MC n. 4/1990). Non stava già bene; ma in troppo breve tempo è sparito dietro l'angolo, come uno che svolti quattro e in silenzio.

Tutto il rimescolio interiore che suscita una simile partenza è legata in gran parte alla casa, dove sentimenti e affetti nascono e crescono fino allo spessore della maturità, creando una trama di consuetudini e di relazioni che sembra non debba rompersi mai.

I cappuccini, perché tali, non cessano di essere gente di questo mondo, tanto che sono detti «frati del popolo» o della gente. E checché ne dicano i voltairiani, la morte di un confratello è una sparizione non inattesa né disperata, ma profondamente dolorosa. D'altra parte non è tanto la morte che accora, quanto quell'incipiente morire che si disegna sul volto della persona cara e lo si percepisce sempre più acutamente, mentre si vorrebbe far conto di nulla.

Ora la nicchia che fr. Gabriele si era ritagliata tra noi appare vuota e muta, resa più scura da un sole malcerto che la taglia diagonalmente da un'alta vetrata. Ma in quella nicchia non c'è la sua ombra, bensì la sua vita consumata fra noi, le sue opere e le sue qualità, i suoi vezzi e le sue manchevolezze.

Era nato ad Ostellato, nel basso ferrarese, un comune raggiunto ancora da un vecchio trenino, che a volte si rammarica come arrancando sulla cremagliera. Mi ci sono recato la prima volta con fr. Gabriele stesso, il quale mi fece conoscere alcuni suoi parenti e mi mostrò le foto del papà e della mamma. Vi tornai per l'estremo saluto nella chiesa parrocchiale.

Nella sua vita di religioso e di sacerdote, fr. Gabriele cercò di realizzare il proprio nome: fare il postino di Dio presso la gente, recare a tutti il buon annuncio della salvezza. Gli erano stati affidati la Parola e i Sacramenti, ed egli ebbe sempre chiara la coscienza di essere stato inviato come «in missione speciale».

Spese le sue energie e il suo tempo per quest'opera di salvataggio nei settori più diversi e meno ambiti: la predicazione spicciola, l'assistenza spirituale agli infermi, il servizio in una parrocchia se-

Fr. Gabriele Beltrami



Fr. Gabriele seminarista, con la «divisa» detta «montura»

mideserta dal nome Laureto, annidata fra le colline dell'entroterra riminese.

Lassù a giorni l'unica compagnia, oltre quella ovviamente di nostro Signore, era un cane fidatissimo, col quale s'intendeva a meraviglia, e ci giocherellava da buon francescano. Una mattina non lo sentì abbaiare ai primi rumori dei rari passanti. Glielo avevano fatto morire - diceva lui - in vista di una razzia in canonica o nella chiesa. Lo rividi dopo qualche tempo sul sagrato erboso e deserto e poi sull'altana della casa con tutta la sua gente sul cuore. Mi parve un po' immalinconito.

Del fr. Gabriele rimane indimenticabile il portamento, l'«allure», come dicono i francesi. Già da quando seminarista, vestiva la «divisa», detta «montura», sembrava un principino ereditario di qualche sconosciuto regno balcanico. Nel suo completo cappuccinesco, incedeva come se non toccasse terra, specialmente quando indossava il tipico mantello a farfalla.

La sua persona dimessa era resa più presente da una specie di aristocratica «privacy». Era gentile fino ad apparire signorile, e i frati, l'avevano battezzato, non so bene perché, «la badessa». Forse perché badava più del conveniente all'andamento del convento, o forse proprio per quel suo fare ogni cosa ammodo e appuntino.

Certamente in paradiso fr. Gabriele non scorderà le sue abitudini, e siamo certi che, salutando la Vergine Maria, lo farà anche per ciascuno di noi.